

VareseNews

“Grave fermare i treni tra Italia e Svizzera”: l’appello dei sindaci di Varese, Como e Lugano

Pubblicato: Mercoledì 9 Dicembre 2020



«Bloccare la circolazione dei treni tra Italia e Svizzera è **una scelta sbagliata**, che porterà gravi ripercussioni su economia, mobilità e sicurezza».

E' il pensiero condiviso dei tre sindaci a capo delle città che costituiscono i poli del “triangolo insubrico”, l'**area più interessata dalla ventilata sospensione della circolazione ferroviaria tra Italia e Svizzera**, che dovrebbe entrare in vigore domani, giovedì 10 dicembre.

Questa mattina il sindaco di Varese **Davide Galimberti**, quello di Como **Mario Landriscina** e il primo cittadino di Lugano **Marco Borradori**, si sono confrontati in una lunga videochiamata per condividere le preoccupazioni delle scelte annunciate nelle scorse ore dalle società di trasporto, e per intensificare le relazioni in ragione della grave crisi comune che sta coinvolgendo i tre territori.

Da Varese, Como e Lugano, città strettamente legate dalla ferrovia italo-svizzera, è partito dunque un **appello urgente alle istituzioni italiane ed elvetiche**: «Non blocchiamo la circolazione dei treni tra i due Stati».

«La soppressione dei treni tra la Svizzera e l'Italia è una scelta sbagliata e va scongiurata in tempi brevi – dicono i tre sindaci – Vogliamo lanciare un appello perché venga trovata al più presto una soluzione condivisa. Il blocco della circolazione dei treni infatti avrebbe **gravi ripercussioni** sull'economia dei

nostri territori, oltre che sul traffico, **con circa 5000 frontalieri che solitamente si spostano su rotaia** e che saranno costretti a viaggiare con il mezzo privato. Possiamo facilmente immaginare l'impatto che avrebbe sulla mobilità e sulla qualità di vita nella zona di confine tra Ticino e Lombardia».

«Avere invece un sistema di trasporto su rotaia a pieno regime – concludono Galimebri, Landriscina e Borradori – vuol dire invece agevolare le migliaia di persone che ogni giorno si spostano tra i due Stati per motivi di lavoro, oltre a garantire maggiore sicurezza per fronteggiare l'emergenza sanitaria».

di **Ma.Ge.**